

## Campo Internazionale 2023 - Traccia

*«I popoli e le nazioni di tutto il mondo costituiscono, ormai, ogni giorno più – a tutti i livelli – un’unità indissociabile, significa che i problemi (...) di ogni popolo sono problemi la cui soluzione interessa organicamente tutti gli altri popoli del globo! Tutti i muri sono spezzati: tutte le barriere sono infrante; tutti gli schemi mentali di divisione sono tolti; i confini dei popoli sono trasformati da muri che dividono in ponti che uniscono» (1) Giorgio La Pira*

In contesti come le nostre città o le realtà in cui viviamo, ci troviamo spesso a confronto con la diversità. Una diversità che non sempre riesce ad essere integrata nella comunità con cui si confronta. Persone di culture diverse, religioni, lingue, etnie, usi e con volti diversi, spesso conviventi nello stesso territorio, ma appartenenti a comunità diverse. Si pensi ad esempio al continente europeo - l’est e l’ovest -, o ancor più all’area del Mediterraneo: dai paesi del sud Europa alle rive del Maghreb, dall’Egitto fino al medio oriente e al mar Nero. Nazioni così diverse eppure tutte “*adoratrici del Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe*”. Ma non soltanto. Ancora, con le parole del prof. La Pira: “*È legittimo parlare di un mondo, di un uomo, di uno spirito e di uno stile di vita mediterranei, nonostante la difficoltà di definirli. (...) I popoli rivieraschi del Mediterraneo hanno, infatti, che lo vogliano o meno, un comune destino. Essi hanno esercitato una influenza decisiva nel passato della storia dell’umanità. È dunque possibile che essi siano chiamati a giocare oggi ancora un ruolo decisivo, accanto alle altre grandi culture mondiali*” (2)

Ma che significato assume oggi, per un giovane, la *categoria* Mediterraneo? Su ognuna delle sue rive trova spazio una diversa organizzazione della società, stili di vita molteplici e diversi punti di vista. Non necessariamente troviamo però spiritualità meno marcate, aspirazioni di diritto o desideri comuni così diversi tra loro. Eppure parlare di comunità riferendosi al nostro mare di Tiberiade è un passaggio piuttosto forte per le nostre giovani generazioni, perché è difficile nella nostra vita fare esperienza di ciò che accomuna le sue ampie rive. Vogliamo perciò iniziare proprio dal nome stesso *Mediterraneo*, domandandoci che legame trovo oggi tra chi vive la sponda italiana, o quella francese, e un abitante di un paese africano o di un paese mediorientale. Se per molti oggi questa può presentarsi come una categoria svuotata di significato, cosa crediamo ci leghi concretamente tra popoli che si affacciano alle sue acque?

Diversità e comunità, due temi che sono messi spesso in contrasto tra loro, ma che al contrario vediamo interdipendenti e crediamo essere parte di un’importante sfida del nostro tempo: la comunità come luogo di accoglienza e convivenza feconda delle diversità. Se questa è la cornice in cui ci inseriamo, sorge la domanda: come *fare* comunità, come rendere tale un gruppo di persone o un territorio che ha in sé caratteri fondanti così diversi? Quali elementi necessari per creare un’identità comunitaria tra persone diverse che camminano sulla stessa strada? In un contesto così eterogeneo assume una certa rilevanza il tema dell’appartenenza, del sentirsi parte di qualcosa che contribuiamo a far prendere forma. Si può scegliere a cosa appartenere, ma si può anche sentire di appartenere al contesto in cui si nasce. Si ha infatti spesso un’ambiguità di fondo in relazione a questo tema, che si presta ad essere intimamente scomodo: può trattarsi dell’appartenenza ad una realtà di cui si è cieco tifoso, dipendente, oppure quell’appartenere ad una comunità in cui si realizza la libertà di ognuno.

Desidero appartenere a qualcosa che *castra* la mia libertà oppure contribuisce a realizzare la mia persona? La dimensione comunitaria può infatti porsi sia come un limite per il singolo, sia come lo spazio in cui egli trova la sua libertà, dove la vocazione personale si realizza. Ci troviamo dunque a scegliere in modo attivo di prendere parte a qualcosa di più grande di noi, con la grande responsabilità di discernere il modo in cui la mia partecipazione possa contribuire alla costruzione di quella comunità e alla sua evoluzione. Possiamo scoprire che le diversità possono convivere se trovo la giusta prospettiva.

Crediamo che lavorare su questa prospettiva sia un nostro dovere, chiamati prima di tutto allo sviluppo di relazioni di amicizia, che agiscano da lievito nel colloquio di pace tra le nostre comunità e i nostri Paesi. Ancora, crediamo di dover *incontrare* la diversità mettendoci in ascolto, in dialogo sincero, con la disponibilità al confronto, nel *mettere in discussione* i propri punti di vista, domandandoci in prima persona che valore ha per ognuno di noi il contributo che porta chi è diverso da me nei molteplici scenari di vita quotidiana. Lavorare su noi stessi per disporci ad accogliere, e con l'altro per costruire una comunità che include.

Con queste premesse vogliamo riportare la nostra riflessione sul Mediterraneo, “perché (...) le nazioni ‘vengano a bagnarsi’ in questo grande lago di Tiberiade, che è, per definizione, il lago di tutta la terra”. Il Mediterraneo, quindi, come paradigma di diversità, popoli diversi chiamati a camminare sullo stesso sentiero. Partendo dal basso, dal nostro modo di vederci persone che vivono le rive di questo lago, dal comprendere come si possa proseguire il dialogo mettendo in evidenza la vocazione comune alla convivenza e alla pace, proprio partendo dalla radice comune religiosa dei popoli che ne fanno parte. Comprendere la storia, dei popoli e delle persone, stabilire relazioni e creare legami, e partecipare così alla costruzione di quel sentire comune che ha come fine una *cittadinanza mediterranea*. Una cittadinanza non intesa come rapporto giuridico-amministrativo tra Stato e persona, ma una cittadinanza che vada oltre l'appartenenza nazionale, che fondi la sua esistenza nel diritto di *essere alla pari*, solo in quanto uomini e donne, che si fondi sull'accoglienza della diversità e sulla volontà di integrazione. “*Levate le pietre della fame, della miseria, della disoccupazione, dell'ignoranza, del colonialismo, del razzismo, dell'ateismo di Stato, dell'intolleranza religiosa e civile: liberate da tutte queste pietre d'inciampo la strada d'Isaia, la strada della pace, riconoscetevi tutti uguali e fratelli*” (3)

---

“*Noi pensiamo che il Mediterraneo resta ciò che fu: una sorgente inestinguibile di creatività, un focolare vivente e universale dove gli uomini possono ricevere le luci della conoscenza, la grazia della bellezza e il calore della fraternità. La congiuntura storica che viviamo, lo scontro di interessi e di ideologie che scuotono l'umanità in preda a un incredibile infantilismo, restituiscono al Mediterraneo una responsabilità capitale: definire di nuovo le norme di una misura dove l'uomo del ventesimo secolo lasciato al delirio e alla smisuratezza possa riconoscersi*” (2)

---

[1] G. LA PIRA, Discorso alla “Conferenza della gioventù e degli studenti per il disarmo, la pace e l'indipendenza nazionale”, in ID., *Le radici politiche della crisi*, Firenze, 1964

[2] M.P. GIOVANNONI (a cura di), *Il grande lago di Tiberiade. Lettere di Giorgio La Pira per la pace nel Mediterraneo (1954-1977)*, Firenze, 2006, pp. 143-145

[3] D. BERNABEI, P. GUINTELLA, *Giorgio La Pira «venditore di speranza»*, Roma, 1985, pp. 32-33